

28 persone coinvolte
in tutto: dai responsabili
del Commissariato
a quelli degli impianti

Rifiuti, accusa dei pm: «Processate Bassolino»

Truffa ai danni dello Stato: il governatore avrebbe «realizzato e consentito» gli abusi sullo smaltimento
Richiesta di rinvio a giudizio anche per i Romiti: Cdr fuorilegge, trattavano anche «materiali speciali»

di Enrico Fierro

UNO SCANDALO enorme, un'emergenza infinita, un pozzo senza fondo dove sono stati bruciati milioni di euro dei contribuenti. È l'eterna emergenza rifiuti in Campania che è stata passata al vaglio della magistratura napoletana. Ieri, dopo quattro anni di

indagini, le richieste di rinvio a giudizio dei pm Giuseppe Noviero e Paolo Sirleo per il governatore della Campania Antonio Bassolino. Con lui andranno a processo, se le richieste verranno accolte dal gip, altre ventotto persone: tutti i responsabili tecnici del Commissariato e degli impianti, più due nomi eccellenti dell'imprenditoria nazionale, Piergiorgio Romiti e suo figlio Paolo. L'accusa per Bassolino è gravissima, truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato, la stessa dei Romiti e degli altri imputati. Nelle carte dell'inchiesta i magistrati ricostruiscono puntigliosamente tutti i passaggi dello scandalo. I Romiti, con l'Impregilo che controlla Fibe e Fisia Italimpianti (le società che hanno vinto l'appalto per la costruzione di due ter-

Regioni c'era il centrodestra e il governatore era Antonio Rastrelli di An, lo hanno detto in tanti. Corte dei Conti: «Per i criteri di aggiudicazione fu attribuita scarsa rilevanza alla valutazione in merito alla qualità tecnica». Un docente universitario di fama internazionale davanti alla Commissione d'inchiesta: «Il progetto della Fibe presentava delle lacune in alcuni casi imbarazzanti». Parole al vento. Romiti e la Fibe andarono avanti. Attestando il falso sulla idoneità del materiale Cdr e sulla validità tecnica degli impianti, «inducendo in errore - si legge nelle carte dei pm - la stessa Presidenza del Consiglio e la Protezione civile, che procedevano ignorando la situazione di inadempimento contrattuale». La conseguenza, per i pm, è un danno ambientale notevole prodotto in tutta la regione «derivante dalla creazione di discariche composte da balle di rifiuto secco falsamente qualificato come Cdr». Anche in questo caso, Bassolino, insieme a due vice-commissari, è accusato di «comportamento omissivo» e di non aver impedito alla Fibe di Romiti di depredare risorse pubbliche e devastare il territorio. E mentre in Campania si accumulavano migliaia di tonnellate di «monnezza», gli unici a guadagnarci erano i Romiti e le loro aziende. L'accusa principale a Bassolino è di non aver rescisso subito quel contratto una volta resosi conto della inaffidabilità della Impregilo e delle sue società. Quel contratto - che il governatore della Campania trovò già fatto quando assunse la direzione del Commissariato - prevedeva addirittura che fosse la Fibe a scegliere i suoli per la costruzione degli impianti Cdr e i termovalorizzatori. Ed è l'accusa che brucia di più: a Bassolino i pm contestano di aver «procurato intenzionalmente un ingiusto vantaggio all'azienda affidataria». Perché la Fibe di Romiti, spiegano i pm, ebbe la possibilità, attraverso una serie di ordinanze, di stoccare le ecoballe in Campania, «evitando esborsi economici per conferire le stesse presso altri impianti». Ma il vero business per Romiti sarebbe arrivato con i termovalorizzatori. Impianti nei quali la Fibe avrebbe prodotto energia da vendere a prezzi di mercato. Alla Campania sarebbe rimasta solo



Cumuli di rifiuti in un quartiere periferico di Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

E avrebbe «procurato intenzionalmente un ingiusto vantaggio all'azienda affidataria» Cioè la Fibe

la ferita di «un ingiusto danno ambientale». Negli impianti costruiti dalla Fibe e dalle imprese dei Romiti accadeva di tutto e di più. In quei Cdr, scrivono i magistrati napoletani, che accusano Romiti, il figlio, più una serie di responsabili del Commissariato, si effettuava «senza autorizzazione lo stoccaggio e il recupero non autorizzato di rifiuti speciali, in particolare pneumatici fuori uso». Risultato finale del lavoro di Impregilo e dei mancati controlli sulle sue attività: dopo 13 anni ammontano a 5 milioni le tonnellate di ecoballe da smaltire, alla fine di quest'anno arriveranno a 7 milioni. «Una situazione endemica di emergenza - nota la Corte dei Conti in una sua relazione - che non trova riscontro in alcuna altra realtà locale d'Europa e che non è degna di un Paese civile».

IL GOVERNATORE

«È una sproporzione: non ci sono nemmeno indizi»

«La mia amarezza è grande, ma sono del tutto sereno, come possono essere quelli che dentro di sé sanno di non aver fatto nulla di male». Bassolino commenta così la richiesta di processo. Il governatore si dichiara sorpreso per la «forte sproporzione tra gli addebiti che mi vengono rivolti e la mancanza non solo di prove ma anche di qualunque serio indizio». «Dalla vicenda rifiuti - osserva - ho tratto solo svantaggi» dal punto di vista politico, cosa «chiaro a tutti», così come «è chiaro che non ho certo tratto vantaggi di alcun tipo». «Per quale ragione - insiste - per quale vantaggio avrei dovuto favorire l'affidataria di una gara che per di più è stata progettata, bandita e assegnata prima che diventassi presidente della Regione?». «La mia fiducia nella giustizia mi porta a ritenere che l'ulteriore corso della vicenda dimostrerà la mia assoluta estraneità a ogni forma di illegalità». Al governatore esprime solidarietà il segretario Ds, Piero Fassino. «Chiunque lo conosca non può avere alcun dubbio sulla dedizio-



ne personale, il rigore amministrativo, il senso delle istituzioni che hanno sempre ispirato la sua azione politica e istituzionale. Ed è stato così anche di fronte all'emergenza rifiuti, affrontata con generosità e impegno straordinari». Gli telefona il vice premier Massimo D'Alema. «Capisco l'amarezza che vive in questo momento - commenta il ministro per i rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti -. La sua onestà non può essere messa in discussione neppure dagli avversari. Sono certo che tutto questo risulterà in modo chiaro». Di altro segno la dichiarazione del presidente della Commissione Ambiente del Senato, Tommaso Sodano (Pr). «Oggi è stato posto un altro tassello per l'accertamento della verità sulla fallimentare gestione dei rifiuti in Campania, gli organi giudiziari facciano chiarezza fino in fondo».

«Ragazze, coca anti-fame per dimagrire»

Sondaggio choc nelle scuole: a dieci anni già provano alcool e droga

/ Roma

UN TIRO DI COCAINA per diventare più magri. Sarebbe questa l'ultima trovata delle teen-ager italiane per dimagrire. Lo rivela uno studio choc eseguito dal

Modavi (Movimento delle associazioni di volontariato italiano) nell'ambito di un progetto finanziato dal ministero della Solidarietà sociale. Il campione preso in esame - in verità - è di appena quattromila studenti: ma i risultati meritano comunque un approfondimento. Rivela infatti il sondaggio che i ragazzini a dieci anni avrebbero già una grande familiarità con alcool e droghe, a cui non corrisponde un'adeguata conoscenza dei danni arrecati alla salute. I ragazzi italiani comincerebbero molto presto ad avvicinarsi alle

sostanze stupefacenti e agli alcolici, che consumano soprattutto in casa, in discoteca o per strada. La droga preferita resta la cannabis, ma tra chi usa altre sostanze i maschi preferiscono gli allucinogeni e le femmine la cocaina, che usano come anti-fame per dimagrire. L'indagine è stata svolta in 272 classi, tutte superiori tranne una terza media romana. L'intervento, che ha coinvolto 4.569 alunni delle province di Roma, Latina, Foggia, Rieti, Ascoli Piceno, Perugia, Siena, Milano, Torino e Biella

Le associazioni di volontariato: «Sono molto precoci e ignorano i rischi per la salute»

nel periodo dicembre 2006-maggio 2007, ha utilizzato, accanto al classico questionario, l'originale strumento dei giochi di ruolo: i ragazzi dovevano, con l'aiuto di uno psicologo e di un operatore, simulare situazioni come ad esempio quella di un giovane che si droga in discoteca e poi si sente male, viene portato in ospedale. Con il questionario, poi, si è cercato di conoscere le motivazioni e le conoscenze degli adolescenti riguardo all'uso di alcool e sostanze stupefacenti e di tracciare un rapporto tra il loro consumo, l'appartenenza geografica e la tipologia delle relazioni familiari. Ed ecco i dati: il 32% afferma di assumere alcool «per provare il piacere dell'ebbrezza» a partire dai 10 anni e il 61% di questi dichiara di non conoscerne le conseguenze sulla salute. Il 32% ha fumato almeno una volta cannabinoidi a partire dagli 11 anni, e di questi il 16% ne fa un uso giornaliero, il 29% una volta alla settimana e il 55% una volta al

messe. Il 7% ha usato altre sostanze stupefacenti a partire dai 10 anni, il 46% continua a farne uso e di questi il 15% giornalmente. Tra le altre droghe, la preferita è il popper (20%), una sostanza inalabile a base di gas; seguono a parità di merito (17%) cocaina e allucinogeni come l'lsd. Ma se i maschi preferiscono questi ultimi, le femmine gradiscono invece di più la cocaina, che utilizzano soprattutto perché toglie la fame e dunque aiuta a dimagrire. Il 77% ha cominciato a consumare droga spinto dalla curiosità, il 13% perché era ubriaco e agiva senza rendersene conto. Il 74% del campione analizzato non conosce i danni arrecati alla salute dalle droghe, che molti di loro vedono piuttosto come sostanze terapeutiche (la cannabis per rilassarsi, l'eroina per non sentire dolore, etc.). L'86,7% di ragazzi con un nucleo familiare composto da entrambi i genitori dichiara di non usare droghe.

IL FATTO Cesa si rimangia la proposta, ma è troppo tardi: coro di no da Bertinotti a Casini

Caso Mele, «soldi per i parlamentari soli? Immorale»

Il ricongiungimento familiare per i parlamentari sarebbe solo «un privilegio immorale». Fausto Bertinotti boccia senza appello l'ipotesi ventilata dal segretario dell'Udc Lorenzo Cesa per evitare nuovi «casi» come quello di Cosimo Mele, il deputato centrista protagonista di una nottata ribattezzata dai giornali di «sesso e droga» in un albergo di Roma. Proposte come questa, rincara il presidente della Camera, vanno nella direzione opposta a quella della riduzione dei costi della politica e sarebbero «del tutto incompatibili con la morale pubblica». Ma anche Cesa corregge il tiro: ma quali privilegi e prebende, le mie parole sono state distorte e strumentalizzate: «Ho solo sottolineato l'esigenza,

avvertita da molti parlamentari non romani, di poter condurre una normale vita familiare, ricongiungendosi ai propri cari nel corso della settimana». Una precisazione che anticipa di poco la totale stroncatura con la quale Pier Ferdinando Casini spera di chiudere la vicenda: «È una sciocchezza» e «il segretario Udc non l'ha mai proposta». Ma il leghista Roberto Cota chiede un po' di serietà. E aggiunge ironico: «Se i parlamentari vogliono far venire le mogli a Roma, sicuramente il prezzo dei biglietti aerei è meno alto del costo di certe serate descritte dai giornali». Inevitabile pioggia di critica dal centrosinistra. La Verde Paola Balducci: è un'ipotesi «indecente e maschilista», che presuppone

l'idea di una moglie «a disposizione». Pino Sgobio (Pdci) la bolla come un'assurdità e Vladimir Luxuria (Prc) si preoccupa per i ricongiungimenti degli immigrati più che dei parlamentari. Il governatore del Veneto Giancarlo Galan consiglia a Cesa e Mele di meditare sulla morale pubblica ascoltando le canzoni di De André, da

Intanto i pm indagano: chi ha portato davvero la droga per il festino a via Veneto?

«Bocca di rosa» in poi... Intanto la Procura di Roma ha formalmente aperto un fascicolo d'inchiesta sul caso del festino. Secondo quanto si è appreso gli inquirenti vogliono accertare se come riferito dalla ditta l'esponente politico ha portato con sé della sostanza stupefacente. In ogni caso - si sottolinea - si vuol capire che «percorso» ha fatto la droga. I pm mantengono il più stretto riserbo sul reato per cui è stato rubricato il fascicolo. Intanto nelle prossime ore sarà avviata l'attività istruttorie. Prevedibile, in tal senso, la convocazione di Mele, della prostituta, del personale ospedaliero che l'ha assistito dopo il malore di quella notte, e di quello alberghiero.

Violenza sulle donne: l'apartheid in casa

Ieri su Rai3 storie di ogni giorno, di ogni famiglia. Che sembrano invisibili

Le donne. E i loro uomini. Mariti, padri. Violenti. Troppo spesso. Racconta Patrizia: ho preso una picconata in viso perché avevo chiesto la separazione. Racconta Lucia: mi picchiava anche con la porta aperta, perché i bimbi potessero vedere. Le case degli italiani che per le donne diventano apartheid: in 12 mesi 1 milione e 150 mila sono state vittime di violenza fisica o sessuale. Un fenomeno in crescita: il 22% in più rispetto agli anni scorsi. Lo ha raccontato ieri sera Riccardo Iacona a W l'Italia su Rai3. In diretta dalla Casa Internazionale delle Donne, nel cuore di Roma. Con Patrizia e Lucia che hanno il corag-

gio di dire. Ma anche gli uomini dicono. Parla Marco, l'ex marito di Lucia. Poliziotto di professione. Racconta: della suocera che era andata a vivere da loro, dei litigi. Ammette le botte. Ma non c'era altro modo? Non potevi andartene di casa vista la situazione? «No - risponde - c'erano i bambini da proteggere». Scudo e alibi e testimoni. Un'altra scena. Lei minaccia ancora la separazione. «Mi diceva "rideraai delle tue corna" - racconta ancora Marco - poi mi passa dietro, eravamo in giardino e io stavo con il piccone, sento che mi mette qualcosa contro la schiena, credo sia la mia pistola: allora mi giro e la colpi-

sco, poi anche con la vanga...». Della pistola ovviamente non c'è traccia. Ma cosa pensa Marco delle donne? «Badano solo a fare carriera, non vogliono più costruire una famiglia». Che famiglia. Anche Lucia ne parla: «Sì, fuori eravamo una famiglia perfetta, sempre in tiro...». Dentro invece l'inferno. E all'ospedale le versioni si inventano: dalla caduta in palestra in poi. E i medici chiudono gli occhi. Adesso l'Italia aspetta la legge anti-violenza, che oggi il ministro Pollastrini illustrerà in Commissione Giustizia della Camera. La devono aspettare non solo le donne. Anche gli uomini.